

La paga dei parlamentari

Adesso come adesso non si può dire che i parlamentari italiani siano lautamente pagati, soprattutto se si hanno presenti i partiti poveri (PCI, PSI, PSIUP) presso i quali sono anche più rari i casi di fonti esterne di reddito. Si sa che le ritenute sulle indennità parlamentari sono una delle fonti principali di finanziamento dei partiti, soprattutto di alcuni. Attualmente su un incasso mensile al netto degli accantonamenti previdenziali, intorno a 460.000 lire, le quote prelevate ai vari livelli dai partiti più fiscali possono variare tra 180 e 280.000 lire. Le spese per la doppia residenza, la segreteria, i viaggi, la corrispondenza sono forti, lasciando disponibile per molti parlamentari, sì e no, una metà della somma succitata. Le mogli protestano.

Da alquanti mesi è perciò in corso nelle due Camere una sorda agitazione. Perché i parlamentari debbano stimarsi da meno, dal punto di vista di una vita decorosa, di un direttore generale, di un vicedirettore parastatale, di un modesto dirigente industriale? E così, riusciti vani alcuni tentativi di accordo esperiti prima delle ferie per superare i non pochi dispareri, visto l'imbarazzo dei Presidenti delle due Camere cui era stato rimesso un certo giudizio sulla scelta del momento, un disegno di legge sottoscritto da un paio di centinaia di deputati di tutti i settori (salvo gli incorrotti liberali) ha avuto quasi d'improvviso e senza discussione l'approvazione della Camera.

Le ragioni di scandalo sono in parte senza fondamento. Il provvedimento era stato a lungo discusso e ridiscusso. Tuttavia parecchie disposizioni possono sollevare dubbi: la ripartizione tra diaria e indennità fissa, una reticente pudicizia sull'ammontare dell'una e dell'altra e delle ritenute da operare per le assenze; i criteri ed il limite di tassabilità della indennità.

Il Senato, nel quale si erano manifestate più vive riserve, viene messo in una posizione sgradevole ed imbarazzante, di fronte ad un provvedimento di legge che, senza suo accordo, determina "l'indennità spettante ai membri del Parlamento". Gli è difficile discuterla, praticamente impossibile modificarla, e tanto più respingerla senza provocare un grosso conflitto. Il gruppo socialista aveva proposto di riservare una quota determinata ai partiti, come prima ed opportuna forma sperimentale del loro finanziamento pubblico.

La misura dell'aumento appare anche superiore alle necessità di una vita sia pur decorosa, perché su un introito intorno a 750.000, al netto delle imposte e degli accantonamenti previdenziali, tolte le spese vive e le taglie dei partiti potrà rimanere disponibile un mensile tra 350 e 450.000 lire.

Ma non è questo il punto del dubbio e della riserva. E non deve essere neppure l'ipocrisia ed il qualunquismo dei benpensanti, che hanno a così facile oggetto il Parlamento, a suggerire cautele e ripensamenti. E' la funzione del Parlamento, chiamato a decidere in sede legislativa della retribuzione di tante categorie di cittadini, a consigliare qualche sacrificio. E' difficile assegnarsi un aumento di paga quando viene negato o avaramente limitato qualche sollievo a tanti gruppi di bisognosi. Se vi è uno stato di necessità valga anche per i parlamentari.